

L'Istat lancia l'allarme: +12,3 per cento rispetto al 2007

Torna la disoccupazione Blocchiamo le frontiere

Sono 186.000 le persone che stanno cercando un posto. Fra gli occupati bene solo gli stranieri. Ma i veri effetti della crisi devono ancora arrivare...

PAOLO BASSI

L'Italia rischia di ripiombare nell'incubo disoccupazione. Il temuto contraccolpo della crisi economica internazionale sul mercato del lavoro, sembra iniziare a farsi sentire, come emerge dall'ultima indagine Istat relativa al quarto trimestre 2008. Rispetto ad un anno fa, le persone in cerca di occupazione sono il 12,3 per cento in più rispetto all'anno passato (+ 186mila unità). L'incremento è diffuso su tutto il territorio nazionale e riguarda sia le donne (+88 mila unità), che gli uomini (+98mila unità). Anche gli stranieri, non ne sono esenti: i disoccupati crescono dello 0,2%, passando dall'0,3 all'8,5 per cento.

Se questi dati vengono incrociati con quelli dell'occupazione, si trova la conferma del fatto che le prospettive, nel breve periodo, sono tutt'altro che rosee. Dopo dieci anni l'occupazione maschile rimane sostanzialmente invariata e solo quella femminile continua a registrare una dinamica positiva. A livello territoriale, il segno più si trova al Nord (+1,2 per cen-

to, pari a 145 mila unità) e al Centro (+1,5 per cento pari a 72 mila unità) a fronte di una flessione dello 0,5 per cento (-34 mila unità) nel Mezzogiorno, dovuta alla sola componente maschile. Il positivo risultato dell'occupazione, sottolinea però l'Istat, si ottiene solo grazie al contributo determinante offerto dagli stranieri nel corso di tutto il 2008. La crescita dell'occupazione straniera è difatti pari a 249 mila unità (+127 mila uomini e +122 mila donne).

A completare la "mappa" il dato sulla cassa integrazione. Nel periodo ottobre-novembre-dicembre 2008, i lavoratori che sono dovuto accedere a questo sistema di ammortizzazione sociale sono stati il doppio del 2007.

Lasciando la statistica per addentrarci nell'analisi della situazione, scopriamo quindi che il numero delle persone in cerca di un lavoro aumenta in maniera esponenziale, compresi gli stranieri. Parallelamente, gli occupati non subiscono incrementi, salvo quelli riscontrabili fra i non italiani, grazie ai quali la bilancia rimane in pari. Ma nel prossimo futuro, le cose continueranno ad essere così? La

risposta che dà il senatore leghista **Massimo Garavaglia**, vice-presidente della commissione Finanze di Palazzo Madama, è negativa. «L'analisi dell'Istat, per quanto offra spunti importanti, è ancora troppo parziale, perché fa riferimento ad un periodo nel quale la crisi economica non era ancora entrata nel vivo. I problemi veri, si avranno nel 2009, anno nel quale, ad esempio, vedremo come ad essere colpiti dalla disoccupazione, saranno soprattutto i lavoratori stranieri».

Per quale motivo?

«Perché i lavori che normalmente vengono coperti dalla manodopera d'importazione, sono i primi che normalmente "saltano" nei momenti di crisi economica. È facile quindi prevedere un aumento considerevole del tasso di disoccupazione fra gli stranieri residenti nel nostro Paese».

Non a caso, immagino, la Lega ha chiesto una moratoria sugli ingressi...

«È assolutamente logico chiedere uno stop in una situazione del genere: se aumenta la disoccupazione, non si capisce per quale motivo dovremmo richiedere nuova forza lavoro. Ridurre

i flussi quindi, permette di contrarre il numero di disoccupati in generale. È una cosa talmente logica, che chi non la capisce è solo perché non la vuole capire».

Lei ha osservato che l'effetto della crisi non si è ancora riverberato del tutto. Quando potremo avere un'idea più realistica degli effetti della congiuntura sfavorevole sul nostro mercato del lavoro?

«Per avere una fotografia più realistica dell'impatto della crisi economica sull'occupazione, dovremo aspettare i dati relativi ai primi due trimestri del 2009».

Visto che le prospettive non sono favorevoli, come ci si deve preparare a fronteggiare le difficoltà del prossimo futuro?

«Il Governo si sta già muovendo. Una cosa sacrosanta, è stata la decisione del ministro Maroni di rivedere i flussi di ingresso degli stranieri. La seconda mossa corretta, è stata quella di intervenire subito con gli strumenti esistenti, che sono stati rifinanziati con 9 miliardi di euro».

L'opposizione aveva chiesto di modificare il sistema degli ammortizza-

tori sociali.

«Questo però, avrebbe comportato tempi troppo lunghi: la consultazione delle parti sociali, i passaggi nei due rami del Parlamento, ecc. Si sarebbe arrivati "lunghi" rispetto ad un problema che è già in essere. La crisi è oggi, non si poteva aspettare».

Berlusconi ha minimizzato dicendo che la situazione italiana è migliore di quella di altri Paesi Ue. Realista o troppo ottimista?

«Il premier ha ragione, per tre ordini di motivi. Il tasso di indebitamento delle famiglie italiane è nettamente più basso di quelle di altri paesi europei. Noi abbiamo il 49% di debiti sul reddito disponibile, contro una media Ue del 90% e del "folle" 150% degli Stati uniti. Anche il tasso di indebitamento delle imprese è più basso di circa 12 punti rispetto a quello della media del vecchio continente. E infine, il terzo punto di forza, è il sistema manifatturiero, molto flessibile, orientato all'export e secondo solo a quello tedesco».

Siamo messi bene, quindi...

«Sui fondamentali sì. Ma siamo messi male per il crollo della domanda, un problema mondiale che non è pensabile fronteggiare con dei semplici incentivi alla domanda interna. E siamo penalizzati per i limiti che soffre la nostra possibilità di intervento statale a causa dell'enorme debito pubblico che ci è stato lasciato in eredità dai governanti del passato. Dobbiamo ripartire riuscendo a rimettere in circolo il risparmio privato da un lato e dall'altro arrivare il prima possibile alla fine della crisi di liquidità innescata dal sistema bancario».

Massimo Garavaglia: il peggio arriverà nei primi due trimestri del prossimo anno. Giusto chiedere subito una moratoria sui flussi di ingresso

